Un articolo di Juan Marinello

Washington vuole aggredire Cuba

Il presidente del partito Socialista Popolare di Cuba, Juan Marinello, avrebbe dovuto intervenire in Italia, ma gli è stato impedito dal governo italiano, che non ha dato il visto perché non ostacolasse il processo del rimpatrio di cubani. Il governo italiano ha rifiutato il visto. Fidel Castro ha quindi inviato questo articolo che pubblichiamo volentieri.

Se le autorità italiane mi avessero permesso di venire nel vostro caro paese, avrei avuto l'opportunità di pormi in contatto con la sua classe operaia e il suo popolo e di spiegare ciò che sta succedendo a Cuba. Credo che alle masse di tutti i paesi interessi saperlo. Quando affermiamo che la battaglia che si combatte ora a Cuba interessa tutti i popoli non diciamo nulla di esagerato o di ingiusto. Poche parole bastano per dimostrarlo.

Molti sono forse coloro che sanno come la maggior parte delle Antille abbiano vissuto più di mezzo secolo sottomesse al mandato economico e politico dell'imperialismo americano. Conquistata la libertà dalla monarchia spagnola, dopo una lotta quasi secolare, Cuba cadde sotto l'orbita dell'imperialismo nascente e le sue terre migliori furono accaparrate in gran parte dalle società zuccheriere nordamericane. Il latifondo straniero mantenne e aggravò la miseria del contadino e l'arretratezza dell'economia nazionale. L'imperialismo sottomise l'isola al suo esclusivo interesse, decidendo della produzione e monopolizzando le vendite sui mercati internazionali. La sovranità cubana cessò di esistere e i governi che si succedettero fino al 1 luglio del 1959 furono al servizio del dominatore straniero.

Una vera rivoluzione non sarebbe stata possibile senza attaccare il dominio imperialista. Non farlo, avrebbe significato per il popolo continuare nella stessa schiavitù e nella stessa desolazione. Il movimento di liberazione capeggiato da Fidel Castro cominciò dopo la sua vittoria sulla tirannide di Batista sostenuta dagli Stati Uniti, a rendere libero il paese restituendogli, prima di tutto, il diritto di disporre del proprio avvenire. Ottenuto questo, occorreva andare alla riconquista delle fonti principali della ricchezza nazionale, ciò presupponeva che si intaccassero profondamente gli interessi illegittimi dell'imperialismo.

La rivoluzione cubana ha distribuito gratuitamente la terra ai contadini e agli operai agricoli e ha organizzato cooperative fiorenti. Milioni di ettari di terra appartenenti a società americane sono diventati patrimonio del popolo. La rivoluzione ha rivendicato il sottosuolo e lo ha ridato alla nazione grazie alla Legge sulle miniere e sul petrolio. Essa ha rotto il monopolio del commercio estero stipulando l'accordo commerciale cubano-sovietico dello scorso febbraio e ha gettato le basi di un poderoso sviluppo industriale. La rivoluzione ha difeso con successo la moneta ed ha preso misure di interesse pubblico nel settore dell'elettricità, del gas e dei telefoni, che prima erano nelle mani di società americane che ne traevano enormi profitti a danno della popolazione; infine essa ha esteso profondamente le libertà democratiche e condotto una politica estera indipendente a favore della pace.

Via via che la rivoluzione cubana sviluppava la sua opera liberatrice l'imperialismo è andato accentuando la sua aggressione contro di essa. Questa aggressione ha assunto svariate forme nei 16 mesi di governo rivoluzionario: l'imperialismo (o meglio il governo degli Stati Uniti) ha lanciato una mostruosa campagna di disinformazione e di calunnia sugli avvenimenti in corso a Cuba, ha cercato di utilizzare contro Cuba i dittatori al suo servizio nell'America Latina, ha tentato di servirsi dell'organizzazione panamericana per schiacciare la rivoluzione cubana, ha inviato sulle città e sui campi degli aerei pirati che hanno incendiato i raccolti di canna da zucchero e falciato vite umane, ha ordito attentati contro i leaders più in vista e nelle ultime settimane esso ha messo in atto una aggressione diretta contro il popolo di Cuba. Di ciò esistono prove inconfutabili.

Non vi è dubbio che l'imperialismo ha giurato un odio mortale al Movimento di Liberazione di Fidel Castro e che non si arresterà di fronte a nessuna nefandezza pur di realizzare il suo obiettivo. Qualche settimana fa l'ambasciata americana al l'Avana fece stampare dei grandi cartelli che al momento opportuno avrebbero dovuto essere posti sui suoi edifici e su quelli «amici» per chiedere protezione «ai custodi dell'ordine e alle persone disposte ad aiutarli». Questo stampato non si spiega se non in relazione ad una invasione già predisposta. In effetti, la preparazione di quei cartelli coincideva con la presenza nelle acque cubane di navi da guerra americane.

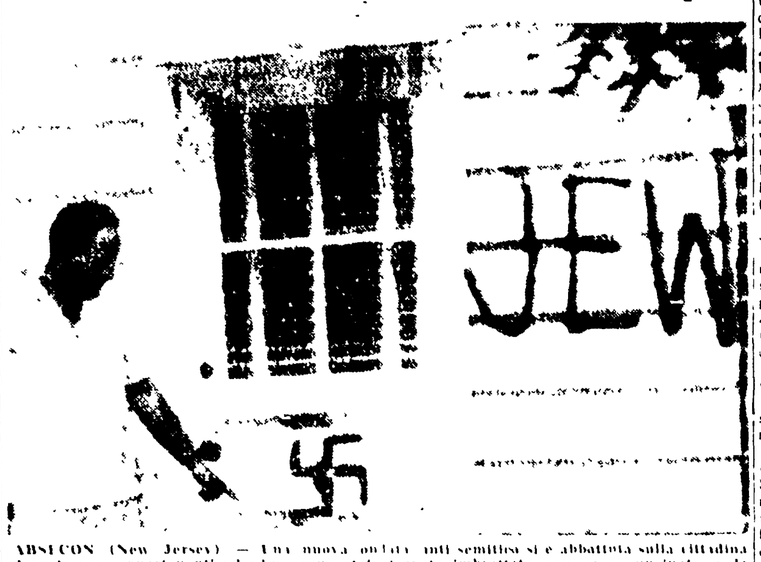
Questi fatti pongono, di fronte ai popoli, il problema della libertà e dell'indipendenza di Cuba, in termini che non hanno precedenti. Di fronte alla minaccia che pesa sul nostro paese deve mobilitarsi l'opinione pubblica mondiale. Non vi è dubbio che tutto il popolo cubano appoggia il governo di Fidel Castro. L'esercito di Liberazione (lo stesso che abbatté la tirannide di Batista) è più unito e disciplinato che mai. Tutta la nazione cubana difende le conquiste della rivoluzione. Cuba non sarà un nuovo Guatemala e necessario però che la sua causa sia tutta propria da tutti i popoli. Non è una causa particolare limitata all'isola quella che si combatte a Cuba. Si combatte con fermezza e con eroismo contro un nemico comune: l'imperialismo.

Il popolo di Cuba guarda con profonda gratitudine al popolo italiano per la sua ferma ed efficace solidarietà nei giorni della sanguinosa tirannia di Batista e nel corso della presente rivoluzione. Per dimostrare la sua riconoscenza esso promette che la sua azione sarà ogni giorno più forte, più dinamica, più ampia e più efficace. Non c'è tempo da perdere per appoggiare la lotta del popolo cubano. E' la lotta di tutti contro l'oppressore, contro i fautori della schiavitù e della guerra. Uniti italiani e cubani, uomini di tutti i paesi, dobbiamo vincere questa storica battaglia per la libertà, per l'indipendenza, per i diritti democratici e per la pace.

JUAN MARINELLO

Croci uncinate e scritte antiebraiche

Ondata razzista nel New Jersey



ABSECON (New Jersey) — Una nuova ondata antisemitica si è abbattuta sulla cittadina dove le case appartenenti ad ebrei sono state trovate imbrattate con croci uncinate e la parola «ebreo». Venerdì sera vicino alle porte. Nella telefoto il signor Benjamin Chesin osserva la porta della sua casa sulla quale spicca una croce uncinata e la parola «Jew» (ebreo). Su altre case è stato anche scritto «Viva Hitler».

Colpo di scena al processo di Francoforte

Oggi Pohlmann rivelerà a porte chiuse il nome dell'«amico ricco» di Rosemarie

Sfilata di testi a discarico che tendono a dimostrare che l'imputato era un truffatore incapace di uccidere — Chiamato a deporre anche il misterioso «Feldmann» che avrebbe visto per ultimo la mondana

Rosemarie Nitribitt

(Nostro servizio particolare)

FRANCOFORTE, 21 — Dopo l'eccitazione i dubbi e le speranze della vigilia del processo Rosemarie, dopo l'incerto avvio della giornata di ieri, oggi la giornata processuale sembrava scaduta di tono dipenda dai fatti, o da una sorta di accorta regia, la prima delle udienze odierne aveva accentuato il carattere mediocrario nebbioso e poco convincente del processo Rosemarie. Senonché e presto per trarre le somme, e le premesse per dei colpi di scena vi sono sotto le pressanti insistenze del P. M. e del presidente, il Pohlmann ha finalmente accettato di fare il nome del suo «amico ricco» che gli avrebbe pagato «qualunque debito». Lo farà però solo «se l'udienza sarà a porte chiuse». La corte ha deciso che nel corso delle sessioni di domani si terrà brevemente un colloquio «a porte chiuse», nel corso del quale il Pohlmann rivelerà ai giudici il nome in questione. Dovrebbero essere ascoltati nei prossimi giorni testimoni di peso capitale, primo tra essi il famoso «Feldmann» (o meglio la persona che si serviva di questo come fittizio) che fu l'ultimo a sostare accanto a Rosemarie Nitribitt prima che l'assassino la strangolasse con una calza di nylon.

La quieta sfilata dei testi odierni ha mirato a fornire ai giudici (tre togati e sei popolari) elementi che mettessero a fuoco la controversa personalità dell'imputato. In sintesi, si è trattato di far dire (i testi erano quasi tutti della difesa) non tanto che il Pohlmann è un galantuomo — per un imputato che in carcere per altri reati sarebbe stata una mossa «controproducente» — quanto soprattutto che egli è un fuorilegge di mezza statura, poco abile e sostanzialmente incapace di giungere fino al delitto.

Sette testimoni sono stati sulla pedana nell'udienza del mattino, numerosi altri in quella del pomeriggio. Pohlmann seduto al banco degli imputati vestito (come sempre) di un abito scuro spesso sgualcito, con gli occhiali intervallando le testimoni con domande dirette e [illegible] diverse [illegible] chiamando con il suo avvocato difensore Alt, il Seidl. È stata interrogata la signora Geltrud Neveling, cui fu rubata dieci settimane prima una Gelbrud Neveling — ma era ancora più lacerante della bugia, all'esaltazione della disonestà [illegible] sempre e su tutto, anche su cose prive di importanza. Mentire e costruire falsità era per lui come una seconda natura.

Ha quindi deposto il direttore della società di assicurazione per cui il Pohlmann lavorò nel '51 e '52. «Heinz Pohlmann — ha detto costui — il signor Herbert Steudel — aveva indubbiamente una fantasia [illegible] ». A seguito di quanto diceva era bene fare sempre la tara. Quindi ha parlato un commesso viaggiatore che fu collega del Pohlmann, Paul Landemann: «non era un cattivo ragazzo, un certo non mi sarei mai fidato di lui in fatto di denaro». (C'è un motivo preciso, per i difensori, che chiarisce il «tono» di queste dichiarazioni testimoni di ieri: il presidente della Corte aveva sottolineato l'assurdità che il Pohlmann avesse da parte dei risparmi proprio mentre si curava di architettare delle truffe: era un colpo duro alla difesa del Pohlmann secondo cui l'imputato avrebbe pagato i debiti, subito dopo la morte di Rosemarie, «parte con risparmi, parte col ricavato di alcune truffe». Le testimonianze odierne mirano a chiarire come il Pohlmann potesse benissimo, data l'innata disonestà e lo scarso acume in materia di denaro, avere truffato pur disponendo ancora di soldi. Ma è qui che si è prodotto il colpo di scena odierno).

«Non avrei avuto bisogno di uccidere. La Nitribitt per procurarmi del denaro — è venuto a questo punto il Pohlmann — poche c'era un mio amico, ricchissimo, che avrebbe pagato tutti i miei debiti». E il nome di questo amico? Alle domande della pubblica accusa Bernard Sommer, sembrava che dovesse rispondere, la scena di ieri a proposito del «signor H». Il Pohlmann ha il nome sulla punta della lingua, dice, ma non lo rivela per non danneggiare nessuno. Oggi, però le cose andavano diversamente e il Pohlmann finiva per promettere di ricordarsene a porte chiuse.

Nel corso delle udienze odierne, in risposta alla domanda di chiarimenti dello avvocato difensore, la pubblica accusa ha confermato che la polizia ha interrogato la istitutrice la signora Nitribitt, il portiere di Rosemarie e Nitribitt, il portiere di Rosemarie e Nitribitt, il portiere di Rosemarie e